

## LA CONGIURA DELLE POLVERI



...Ora andiamo al concetto di spirale: Spirale una linea retta avente la sua origine nel polo e ruotante intorno ad esso, è detta vettore radiale; un punto che viaggi lungo il vettore radiale in definite condizioni di velocità viene a descrivere la curva spirale (definiamo la forma innanzitutto).

Abbiamo due differenti spirali: la prima o Spirale di Archimede - se una semi retta gira uniformemente intorno

*alla sua estremità, un punto che allo stesso modo si muove di moto uniforme lungo di essa descriverà una spirale uniforme ...o anche se, mentre il vettore radiale ruota uniformemente intorno al polo, un punto P si muove di moto uniforme lungo di esso, questo punto descriverà una Spirale Uniforme o di Archimede, è chiaro che una Spirale di Archimede può essere paragonata ad un lungo cilindro avvolto su se stesso.*

*La seconda invece e al contrario, non viaggiando a velocità uniforme, ma aumentando la velocità man mano che si muove lungo il vettore radiale allontanandosi dal polo, creerà una Spirale Equiangolare o Logaritmica. Scoperta da Cartesio nel 1638, dimostrò che la caratteristica di suddetta spirale è che raggi ad angoli uguali rispetto al polo risultano in proporzione continua, e inoltre dimostrò che le distanze misurate lungo la curva, partendo dalla sua origine nei punti di intersezione di un qualsiasi raggio sono proporzionali alla lunghezza dei raggi stessi, ne segue che i settori tagliati da raggi successivi a uguali angoli vettoriali sono simili l'uno all'altro sotto ogni riguardo, e ne segue ancora che tale curva può essere considerata una figura che cresce continuamente senza mutare la sua forma.*

*Inoltre: nelle strutture la curvatura è essenzialmente un fenomeno meccanico e la osserviamo nelle strutture flessibili quale risultato di un piegamento ...ma né le conchiglie, né i denti, né gli artigli, sono strutture flessibili, essi non sono stati piegati per accudire la loro particolare curvatura, ma sono cresciuti ricurvi.*

*Nell'accrescimento di una conchiglia non possiamo concepire nessuna legge più semplice di questa, che cioè il suo allargamento e il suo allungamento devono avvenire secondo una proporzione invariata: ed è questa semplice legge che la natura tende a seguire. La conchiglia, come l'organismo in essa contenuto, cresce in grandezza ma non cambia di forma, e l'esistenza di questa costante relatività di accrescimento o costante similitudine di forma è essenziale e può essere presa come base della definizione della Spirale Equiangolare. E'*

*caratteristica peculiare delle conchiglie a spirale, che esse non alterano la loro forma mentre crescono. Ogni incremento è simile al precedente e ogni ciclo di accrescimento rimane della forma primitiva.*

*(D'Arcy W. Thompson, Crescita e forma)*

Tutta questa lunga ed interessante disquisizione di Thompson per aver ben chiari i parametri dei ragionamenti a venire (e spiegare i precedenti). Il nostro viaggiatore in rete, il cliente dell'agenzia di viaggio, o il semplice uomo comune che si adegua ai ritmi sociali cui sottoposto, comporre una costante crescita simmetrica al mondo e alla natura a lui circostante, quindi un equivalente danno ambientale nel momento in cui si crea una proporzione equidistante nella condizione posta fra fattibilità e desiderio... *(Volontario manifesto o innestato, grazie a nuovi e sofisticati procedimenti psicologici che non motivano sui bisogni effettivi e naturali alla base del 'polo' della spirale, ma ne creano di nuovi, a cui l'uomo successivamente si adegua, convinto di aumentare le proprie potenzialità di moto e accrescimento naturali, variando condizione e matematica premessa alla base di questa. Passando da una forma all'altra di spirale. Il turbine di una ossessione nascere da una patologia, da uno stress, da una schizofrenia, da un disagio, e anche da una sopravvivenza, danno forma e contenuto al primo gruppo di Spirale descritta. Il mutamento, la crescita [industriale non compatibile], lo sfruttamento petrolifero, e molti altri esempi di accrescimento li possiamo visualizzare nella forma e movimento di una Spirale di Archimede. Ciò sotto certi aspetti è normale, se compatibile con l'ambiente per cui il motivo di tale innesto matematico, ma quando questo tende a modificare l'armonia di ciò che lo precede, e da cui è nato e per cui si sviluppa, si evolve e cresce quella totale disarmonia che ci porta a convergere su questa ed altre disquisizioni, cui spesso, nostro malgrado, siamo costretti ad intervenire per non dissociare l'universale forma ed il calco di questa, in una condizione molto simile a quella dei moderni ed antichi Creazionisti. La lenta progressione dall'origine del creato alla semplice forma di una conchiglia, fino alle cose*

*cui ci appartengono e che forse molto spesso non abbiamo notato conservano uguale simmetria di crescita e moto. Questa l'abbiamo evidenziata nel calco e nella forma di una Spirale Equiangolare. Distaccarci da tal forma e contenuto, disconoscere queste proporzioni, trascurare queste simmetrie, ignorare tali verità nascoste, non porta molto lontano l'intuizione di Archimede. La sua inventiva rispetto alla natura rimarrebbe, oltre che riduttiva, anche deleteria. L'uomo non può far altro che apprendere, osservare, imitare, e per quanto possibile, attenersi e conformarsi all'originale. Questa semplice regola è alla base non solo dell'Ecologia, ma della reciproca armonia che possiamo migliorare nella coabitazione evolutiva con l'intero Creato.) ...del viaggio e la sua moderna e veloce immediatezza con tutte le possibilità economiche che ci permettono di realizzare tale intento. Inoltre i mezzi e le strutture di cui necessitiamo per soddisfare tali bisogni. Infatti mi accorgo sempre più spesso quando l'ambiente viene modellato per le esigenze dell'uomo la conseguente frattura fra due diversi spirali conduce alle inevitabili catastrofiche conseguenze e a cui nostro malgrado siamo costretti ad assistere.*

...E' scontato che gli uomini di fronte ai loro bisogni, alle loro economie, alle loro urgenze, alle loro ambizioni, alle loro necessità, difficilmente seguono il corso della natura....

Non certo ciò di cui l'interesse specifico di una natura che non conosce ambizioni eccetto quelle individuabili nel motivo e significato della vita stessa. Ma unicamente il lento progredire della propria evoluzione misurata, non nella corretta applicazione di questa nella consequenzialità degli eventi, ma l'irreversibile evolversi del 'progresso' nel completo regresso nell'ambito del concetto mal definito e mal interpretato di sopravvivenza.

Il capobranco all'interno di un gruppo di lupi si deve certamente distinguere per le sue doti, difficilmente in grado di maturare un comportamento a danno di altri, a meno che non intervengano specifici fattori. La sopravvivenza detta la maggior parte delle regole compresa

la riproduzione. Il concetto di benessere, inteso come ricchezza o lusso, termine e condizione sconosciuta nel regno della natura. I lussi compongono tutti quei fattori virtualmente primari affinché l'essere vivente in grado di soddisfare i bisogni superflui, e la natura in questa costante e sempre maggiore richiesta nella genesi della vita cui sottomessa per limitata cultura, possiede un innato equilibrio degradato ed irrimediabilmente violato nella quale non più in grado di mantenere integri i propri cicli entro i termini specifici dell'evoluzione (segue la costante della Spirale Equiangolare: mutare forma ed aspetto secondo tale naturale accrescimento) risolvendo delle incognite molto più ampie delle parentesi accertate nell'evoluzione quale condizione ottimale di equilibrio e conseguente crescita, ma all'opposto, riflesse in perenni scomposti irreversibili mutamenti nella nuova condizione nello Spazio e Tempo posta.

Una impropria matematica nella nuova fisica rilevata e rivelata.

Le scoperte e gli studi di Darwin sono serviti a lungo per determinati settori produttivi dell'economia, per applicare logiche estranee, sia alle scoperte derivate dagli studi stessi, sia alla stessa natura dell'uomo. E' un miracolo evolutivo l'intero meccanismo neurologico umano, ma dobbiamo imparare a non dimenticare.

Innanzitutto ad aver chiari i gradi di evoluzione che ci hanno permesso tutto questo, fin dove ora poggiamo le nostre civiltà. Esse non sono nate in maniera autonoma rispetto all'uomo che pian piano le ha concepite. Ma pur avendo aspetti uguali o simmetrici in ogni luogo, sono il frutto di un grado di evoluzione nato dal rapporto continuo con la terra di appartenenza. Terra che dona il sostentamento per la necessaria affermazione e la pretesa di ogni presunta superiorità misurata con il metro della cosiddetta evoluzione.

Proprio questo rapporto e il conseguente mutare delle condizioni primarie hanno portato ad uno specifico grado di civiltà. Mutando determinati equilibri, mutano le

condizioni di vita. Nella storia questo comportamento ha creato le premesse per delle mutazioni irreversibili, recidendo di fatto quel cordone ombelicale che alcune civiltà cosiddette primitive instaurarono con la terra di appartenenza.

Questa evoluzione dell'uomo alla base del principio di conquista con fini più o meno validi, ha convalidato anche il cambiamento di costumi della civiltà sottomessa. Il cattolicesimo fu esportato in ogni terra 'incivile', dove gli indigeni privi di un'anima vivevano in comunione con gli elementi, così in ogni luogo vennero studiati indottrinati e poi decimati (nei legami di appartenenza con Madre Terra i loro miti vennero mutati a beneficio di una religione di salvezza che troppo spesso era sinonimo di Croce nello stesso motivo non accettato e condiviso del medesimo patimento di cui gli artefici si facevano (e fanno), portatori e missionari di un messaggio di pace). Conserviamo ricordi in ogni luogo, dal nord al sud del mondo.

Ma questo 'modus operandi', di fatto oggi sostituito, con un simmetrico sistema di indottrinamento rivolto al suo opposto: cancellazione di principi teologici per una completa conversione verso principi consumistici.

Sia nel primo che nel secondo caso, il fine è l'annientamento e assoggettamento ad un sistema civile ed economico che avvantaggia gli Imperi che si fanno carico di tale missione. Gli Spagnoli e Portoghesi prima, gli Americani poi, in nome degli stessi principi, hanno conseguito i medesimi risultati. Annientamento e distruzione.

Pensiamo l'uomo ed il suo comportamento istintuale immutato, rispetto all'animale quale era e da cui evoluto che potrebbero giustificare tale istinto, scopriamo invece l'evoluzione contraddire tale volontà annientatrice. La guerra il fine per il raggiungimento di tale scopo. Cercherò di esaminare gli aspetti di questi vari comportamenti connessi fra loro. Mai scissi dal principio regolatore di una Spirale che tende a creare (anche con la catastrofe o la forza) e mai mutare radicalmente gente e paesaggi (in un

arco di tempo inversamente proporzionale allo stato evolutivo raggiunto).

Genti e Paesaggi per l'appunto cosa osservo ora nel grande Teatro al Globo offerto:

Di fronte si scorge uno spettacolo assai singolare, un viso immenso scolpito con grande precisione nella roccia e rivolto, cupo e corruciato, verso il lago giù in basso. Le sopracciglia e la barba sono perfettamente formate dal muschio ed erica e fessure nella roccia imitano in modo sorprendente le guance grasse ed i profondi occhi. La bocca è aperta, se però si va un pezzettino avanti si chiude senza che gli altri tratti si modificino.

Essere il proprietario di un simile Spirito dei monti, è veramente una prerogativa particolare, Per quanto, come detto, rivolga lo sguardo veramente corruciato verso l'abisso e sembri voler gridare verso il lago in basso dalla bocca aperta:

*'Voi, umana genia! Lasciate in pace la mia valle, i miei pesci, la mia selvaggina, gli alberi e le rocce, altrimenti, oh voi pigmei! vi seppellisco tutti sotto le rovine!'*...

Ma non serve a nulla, il grido dello Spirito è divenuto impotente da quando si svegliò lo spirito proprio dell'umana specie, e la sua voce si sperde nel vento dispettoso che scompiglia senza rispetto le sue cespugliose sopracciglia e gli soffia contro, strafottente, le onde del lago.

...Ed io a lui nella Spirale d'una Antica pazzia

...Parrà strano... eppure ciò di cui mi diletto ed osservo è solo un fitto bosco il quale anima il segreto Spirito, il quale alimenta non certo il camino, ma un fuoco invisibile di desiderio struggente suggerire segreta Parola segreta Rima... Preghiera antica...

...Parrà strano, dicevo, ma taluni vedono solo un bosco d'inverno o d'estate fiorire in Primavera dopo un letargo di un Universo invisibile risplendere al big-bang di nuove stelle formare materia divina, questa l'apparente Poesia, ma poiché fui esiliato per questa cima, per questo confino, son rinato ad un Secolo ove il libero arbitrio inquisito non meno di ciò cui si diletta lo sguardo non visto...

Sì certo so bene qual rischio 'corro' solo per dimostrare a quei nuovi ed antichi mestieranti del proprio secolar mestiere, che v'è ben altro ardire v'è ben altra luce regnare non vista, così in assenza della Freccia del Tempo e con solo una camicia in questa fredda mattina, medito il bosco ed ammiro da mistico la sua Parola divenire Rima...

...E farsi Vita...

...La follia ha permesso a Lear di veder chiaro, di giungere alla radice della natura umana, all'uomo in Sé, ed in qualtempo di rappresentare due opposte concezioni della Natura - quella divinamente ordinata e provvidenziale, e quella istintuale ed a lei avversa e così rappresentata nella scena della Tempesta...

KENT - Chi è là, con questo tempo da malanni?

GENTILUOMO - Uno che, come il tempo, è molto inquieto.

KENT - Ah, siete voi, signore. E il re dov'è?



GENTILUOMO - Alle prese cogli elementi in furia:  
è là, allo scoperto  
che ingiunge ai venti di portarsi via  
la terra e inabissarla dentro al mare,  
o di far avventare l'onde cresse  
tanto al disopra della terraferma  
da mutar faccia al mondo o cancellarlo.  
E si strappa i capelli, che impetuose  
le raffiche scompongono e razzuffano  
con cieca rabbia, e se ne fan ludibrio.  
Pretende, nel suo microcosmo umano,  
di sopraffare, come per ischerno,  
il conflitto dei venti con la pioggia;  
e se ne va, correndo a testa nuda  
e invocando la fine d'ogni cosa,  
in una notte in cui perfino l'orsa,  
spossata dal poppare dei suoi piccoli,  
non oserebbe abbandonar la tana,  
e il leone ed il lupo,  
benché coi fianchi morsi dalla fame,  
mantengono all'asciutto il loro pelo.

KENT - Ma chi è con lui?

GENTILUOMO - Nessun altri che il Matto,  
che s'industria a rivolgergli in arguzie  
le offese che gli han fatto male al cuore.

LEAR - Soffiate, venti, a squarciarvi le guance!<sup>(68)</sup>  
cateratte del cielo ed uragani,  
rovesciatevi a fiumi sulla terra,  
fino a sommergere le nostre guglie  
e ad annegarne i galli giravento.  
Voi, fuochi di zolfo,  
guizzanti rapidi come i pensieri,  
avanguardie dei fulmini  
che schiantano le querce,  
scotennate questa mia testa bianca!  
E tu, tuono, che tutto scuoti e scrolli,  
percuoti la rotondità del mondo  
fino a schiacciarla tutta, fino in fondo,  
stritola le matrici di natura,

spargi e disperdi in aria  
tutti i germi che generano l'uomo,  
mostro d'ingratitude!

MATTO - Zietto, anche l'ipocrita acquasanta  
della corte, fra quattro mura asciutte  
è meglio di quest'altra acqua di pioggia  
così all'aperto<sup>(70)</sup> Torna a casa, zio,  
fatti ribenedir dalle tue figlie;  
questa è una notte che non ha pietà  
per nessuno, per matti né per savii.

LEAR - Ròmbati il ventre, cielo! Sputa fuoco!  
Scroscia, tu, pioggia! Pioggia, vento, tuono,  
guizzi di fuoco, non sono figlie mie:  
non vi posso accusar d'ingratitude;  
a voi non diedi un regno,  
né vi chiamai mai figli. Voi elementi  
non mi dovete obbedienza di sorta;  
e allora rovesciate sul mio capo  
i vostri orrendi sfoghi, a sazietà!  
Io son qui, vostro schiavo, un pover'uomo  
vecchio, debole, infermo, derelitto...  
Vi chiamo tuttavia vili strumenti  
al servizio di due figlie degeneri,  
che scatenate dall'alto del cielo  
le vostre schiere su una vecchia testa  
canuta come questa. Oh, oh, è infame!

MATTO - Chi ha casa dove riparar la testa,  
può ben dire d'avere un buon cappuccio.  
*“Se il borsello vuol cappuccio<sup>(71)</sup>  
“prima ancora d'un tettuccio,  
“farà pidocchi in testa  
“e nozze senza festa.  
“Chi al posto del cuore  
“il ditone del piede metterà  
“d'un callo soffrirà,  
“e non potrà dormire dal dolore”.*  
Infatti non ci fu mai bella donna  
che non facesse boccacce allo specchio.

LEAR - No, no, non dirò nulla... Starò zitto.  
Sarò un modello di sopportazione.

*Entra KENT*

KENT - Chi è là?

MATTO - E non lo vedi? Siamo in due.  
Qui c'è una maestà ed un borsello,  
sarebbe come dire un savio e un matto.

KENT - (*A Lear*)

Ahimè, sire, voi qui?

Una notte così non è piacevole  
manco alle bestie che amano la notte:  
anche a quei vagabondi delle tenebre  
i cieli irati incutono sgomento  
e li costringon nelle loro tane.  
Da quando sono uomo, a mia memoria,  
non ho mai visto cortine di fuoco  
e udito scoppi di tuono sì orrendi,  
e pioggia e vento mugghiar così forte.  
La natura dell'uomo  
non regge a tanta violenza e terrore.

LEAR - Gli dèi superni che sul nostro capo  
fanno questo terribile frastuono  
stanino ora chi a loro è nemico.

Trema tu, sciagurato,  
che chiudi in te delitti inconfessati  
e rimasti tuttora non puniti;  
e tu nasconditi, mano assassina,  
sporca di sangue; ed anche tu, spergiuro;  
e tu, specchio di finta rettitudine,  
colpevole d'incesto!

Trema fino a spezzarti, tu, furfante,  
che sotto le apparenze d'uomo onesto  
hai cercato la morte del tuo prossimo!  
Segrete colpe, delitti ignorati,  
squarciate le cortine che vi celano  
ed invocate la grazia del cielo  
davanti a questi terribili messi

accusatori. Per me, io son uno  
contro cui s'è peccato assai di più  
che non abbia peccato lui medesimo.

KENT - Ahimè, a testa nuda?... Mio signore,  
a due passi da qui c'è una capanna:  
vi sarà almeno di qualche riparo  
dalla furia di questo temporale;  
andate intanto a mettervi là dentro,  
mentr'io ritorno a quel duro castello,  
più duro della pietra onde è formato,  
dove poc'anzi, chiedendo di voi,  
mi sono visto negare l'ingresso.  
Cercherò di costringerli, signore,  
a usarvi un minimo di cortesia.

LEAR - I miei sensi cominciano a smarrirsi.

*(Al Matto)*

Vieni, ragazzo. Come stai? Hai freddo?

Ho freddo anch'io.

*(A Kent)*

Dov'è questa capanna?

La magia del bisogno è prodigiosa;

ci fa dar pregio alle cose più vili.

Andiamo a questo ovile.

Povero Matto, canagliuccia mia,

mi resta ancora un pizzico di cuore

che riesce ad affliggersi per te.

MATTO - *(Cantando)*

*“Chi serba ancora un pizzico di mente,*

*“ehi, ho!, con pioggia o vento,*

*“della sua sorte se ne stia contento,*

*“anche se piove ininterrottamente”.*

LEAR - Vieni, ragazzo mio.

*(A Kent)*

Orsù, accompagnami a questa capanna.

*(Esce con Kent)*

MATTO - Una notte così è l'ideale  
per raffreddar gli ardori a una puttana.

Prima d'uscir di scena, tuttavia,  
 vi voglio fare la mia profezia.<sup>(73)</sup>  
*“Quando saranno i preti  
 più preti a chiacchiere che non a fatti;  
 quando avranno i birrai  
 guastato con troppa acqua i loro malti;  
 quando saranno i nobili  
 diventati maestri ai loro sarti;  
 quando gli zerbinotti  
 andranno al rogo al posto degli eretici;  
 quando ogni nequizia  
 sarà punita secondo giustizia;  
 quando non vi saranno più scudieri  
 pieni di debiti né cavalieri  
 poveri in canna; quando sia svanita  
 la calunnia da ogni lingua ardità;  
 quando starà lontano  
 dalla folla il mariuol svelto di mano;  
 quando anche gli strozzini  
 conteranno all'aperto i lor quattrini,  
 quando chiese saranno edificate  
 da ruffiane e da donne malfamate...  
 sarà il segnale che il regno d'Albione  
 sarà ridotto in grande confusione;  
 e sarà il tempo – chi vivrà vedrà –  
 che chi vuol camminare a piedi andrà.”*  
 A profetare questo non son io;  
 sarà il Mago Merlino al tempo suo,  
 io vivo secoli prima di lui....

**...Ed io a lui....**

...Questo per il vero parmi un 'passo' difficile e di cui forse non gradita manifesta o velata concretezza, certamente non dal nobile con cui divido tale intento, e la signora che con me dimorano al finestrino della carrozza, ove il Viaggio giammai smarrito, ragione della mia Parola ora che si affaccia cotal Spirale dal cielo evoluta.

Forma un Tempo incerto a tratti indeciso, un quadro certamente diverso quanto abituati figurare e narrare la bellezza di un Sogno che pare d'incanto smarrito. Una poesia con cui tracciavamo Passo e Parola, sentieri della nobile lingua evoluta ma ora all'improvviso smarrita (forse perché ne hanno 'inventato' una nuova che esula dal dono della retta Poesia al bosco ove la via parmi per il vero smarrita, oggi più di pria, assieme alla fedele compagna Rima, cosicché privati della linfa nello sconcerto e stupore di codesta vita, il verso fuggito e riparato alla caverna del Primo Dio...).

Potrebbe nascere bufera dal calore torrido del primo mattino, fu inseparabile compagno per le ricche terre attraversate forgiate nel nome di un Inferno cui il girone abbiamo dimenticato dal troppo sudore sofferto, per un ricordo seminato e nel fuoco raccolto del visibile panorama narrato. Cui noi, eterni nello Spirito, perimmo e patimmo, ed ora riflesso nel misero loro ingegno e diletto mentre vediamo perire la crosta su cui evoluta la sofferta 'serra' nella Spirale... febbre di un incubo cresciuto e nutrito.

E nella fretta di proseguire l'avventura, ragione del nostro esilio, sperare che il 'passo' detto possa concedere un po' del refrigerio cui le vette, di alte difficili e inesplorate vie, sanno affidare quali avventure ed Eresie accompagnate dalla volontà di scoprire e governare antiche e nuove regioni...

Dèi ed elementi sconfitti...

Il 'dotto' accademico potrebbe contestare l'azzardo di tale 'enunciato', giacché il suo regno, specchio dell'ingegno giammai eretico, sempre al servizio di un monarca progredito cui servo e signore. Araldo e custode nell'ortodosso sermone servito alla mensa

della Storia, piatto saporito il quale popolo bracca e divora.

La (sua) 'materia' potrebbe, qual solo giudizio dell'infelice (e propria) natura, obiettare nel motivo del progresso dominato il principio del vero creato. Del resto era scritto fin dall'inizio: 'verbo' del Dio saggiamente condiviso all'accademico comandato nel principio del visibile viaggio... rivelato. Nel quale l'uomo, fra l'altro, può godere dei traguardi raggiunti... Nel virtuale di ogni immagine riflessa, in quanto calco e forma, godono ora, nell'inferno ove regna la 'materia' dominata, il fuoco d'una apocalisse specchio d'un inferno di cui solo un Dio (Straniero alla 'mensa') potrà opporre giusto giudizio. Giusta sentenza a cui altro 'verbo' inutile e inferiore alla Spirale ora contemplata nel rogo quale grido di un ogni elemento perito.

Immagine del supplizio cui condannarono il martirio dell'eretica Verità dettata di chi preferì altra conoscenza.

Potrebbero, uniti, nel visibile viaggio da ognuno consumato e goduto, tacitato e privato però, del retto nutrimento e arbitrio ragione dello Spirito, contestare anche la pretesa di chi 'Nulla' alla 'materia' da loro per sempre detta. Da quando, cioè, l'Universo nella Spirale evoluto, Sogno inquisito e braccato immagine del Primo Dio... e nella Spirale perito e taciuto nel Secondo... destino di un diverso ingegno!

Ricordate il martirio?

Ricordate il supplizio di chi nel doppio principio del proprio creato urlava la prigione dello Spirito nel libero arbitrio inquisito?

Ricordate le grida confessioni di peccati mai consumati?

Ricordate o solo rimembrate il motivo di cotal Destino?

Ricordate le ultime parole pronunciate dottrine di principi osservati abdicati alla cenere invadere gli incubi al fuoco comandati di chi in nome della dottrina partorì ogni peccato?

Ricordate l'esilio di chi smarrito? Ricordate le leggi contrarie ad ogni Natura così taciuta?

Ricordate gli inganni per cui la 'materia' uccide Dio? Ricordate le urla mentre veniva condotto schernito ed umiliato al patibolo, Teschio e specchio di immondo creato?

Il Teschio illumina il volto impaurito di chi pensa la condanna inflitta, dimenticata e taciuta, per una diversa 'religione' pregata e... venduta!

Sogni che vi appartengono, sogni della crosta infiammare l'ora notturna in quanto non v'è moneta che potrà comprare il paradiso smarrito anche se sognate un diverso Dio!

Non v'è prete o religione che potrà perdonare l'offesa per ogni Elemento così condannato. Quando attraverso i boschi dell'umile Creato, nato da una Spirale d'un Sogno perseguitato, l'immagine invade l'estasi di chi giammai consumò peccato, solo Verità annunciata da uno Spirito prigioniero di un diverso Dio.

Solo il miracolo pregato di appartenere al Principio di un Primo apparente 'Nulla'... Dio perseguitato.



Estasi nell'invisibile dimensione da loro giammai compresa, ma linfa di vita restituita nell'elemento di cui privarono e privano la vita.

Chi fu l'eretico nella bestemmia detta?

Non certo chi predicò un diverso 'verbo' al tempio della 'materia', nell'apparente 'errore' di una eretica vita vissuta... dettò principio invisibile alla loro preghiera. Fu perseguitato, come colui che incarnato, braccato per la Parola non conforme alla legge cui il popolo domina e fa' 'libero mercato' in nome del 'verbo' interpretato. Però con il fuoco nel sudore e tormento d'un Tempo nato, consumato al calore di un Inferno quale vita vissuta assente allo Spazio dimensione evoluta, Spirale di un dolore quale martirio d'un corpo alla Terra nato agnello del loro peccato.

'Anima mundi' vittima del loro 'creato'.

Ed io che attraverso il bosco della vita ho udito la Rima dettata da chi privato della vita, donarmi Poesia e nell'estasi quale pazzia condannata scorgere verità dimenticata e barattata. Raccolgo le voci e la sublime bellezza di chi recita questa Preghiera. Raccolgo certezza antica giammai Eretica giacché narra la vita. Con il perdono ringrazierò il vento, urla e vibra lungo ogni foglia, per dire, attraverso ogni ramo Parola udita dall'Anima mia, che in verità ciechi all'invisibile Prima bellezza per sempre inquisita punita e smarrita.

E' l'oro della sua e mia mattina all'alba della vita!  
No!

Non fu' errore, ma certezza di una diversa Dimensione pregata evoluta fino all'Eresia di chi preferì una diversa via. Chi mai prigioniero

dell'istinto cella di un corpo nato dalla 'materia', ma bellezza del Creato giammai ammirato e scorto per codesta Invisibile Sentiero pregato... Straniero quanto da lui desiderato ed assente ad ogni peccato, mutato nell'ingegno figlio di un diverso disegno creato.

La verità sempre inquisita figlia di una coscienza scritta nella Spirale di uno Spirito primo alla 'materia' su cui costruire l'araldo di una guerra ragione della misera ed 'umana' natura... Narrai, all'inizio dello scritto, il motivo, cagione della volontà di ripercorrere tale via (tale Viaggio, tale testimonianza), risiedere nella Verità perseguitata di lasciare manifesta ed indubbia, per quanto certa testimonianza. Perché, anche se apostrofata negli accenti della poesia cui sazio la dottrina dettata dal Sentiero della vita, questa (per 'miracolo di Natura', cui l'aguzzino crea Tempo avverso, materia serve della Storia... così nuovamente vissuta) divenire Rima (non datemene colpa), in quanto linfa, perché così la sintesi alla luce nell'onda creata dalla notte nata, la Verità spira vento quale elemento incarnato avversa agli aguzzini paladini del Feudo attraversato.

'Composti' contrari soffocare ogni equilibrio evoluto, giacché l'ingegno giammai perso o smarrito, da chi sa riporre giusta e saggia ragione sull'opera compiuta. In verità, il Sentiero, colpa del big-bang della 'materia', tradotto in 'regione' d'eterno tormento divenuto tortura, motivo della Spirale descritta e così evoluta nel torbido inferno ove reclamano ogni retta natura smarrita e persa...

Solo bruciata al rogo di una diversa creanza.

Solo inquisita alla Spirale di una visibile dottrina.

Ogni Stagione della vita perita al crocevia di una in-voluta dottrina. Ogni elemento figlio della sua prima natura braccato e condannato alla vista di chi

cieco per sua evoluta e dicono compiuta... natura. Ragione della loro 'materia'. ...Giacché la guerra edifica e governa l'evoluzione su cui misurare l'indubbio dominio figlia di nessun Dio. La guerra di chi non evoluto ai principi del libero arbitrio conosce la volontà del dominio come manifestazione del proprio ingegno in misura di chi pensa avverso. Chi pensa nemico. Chi pensa custode di dèmoni e diavoli troppo antichi per esser qui solo descritti o immaginati, in quanto l'operosità di secolare ed infame memoria palesa la vera e ortodossa cultura figlia di nessuna natura dalla Spirale cresciuta.

Con la guerra fummo e siamo taciuti, potenti nelle armature e nelle giostre astute. Nella guerra si riconoscono 'evoluti', nella 'guerra' per ogni via costruiscono la certezza di una vita esente da una diversa Rima. La guerra motivo movimento e dominio di chi in errore servo del proprio Dio, uccide ignaro della Parola taciuta in ogni miracolo inquisito. La guerra edificherà l'economia della materia evoluta, come il fuoco nato da un gas scomposto al principio della vita, costruirà la certezza per ogni vita cui la Natura affida il compito dell'eterna lotta.

Per questo fummo anche Eretici perseguitati, tal motivo esula dal nostro Principio. Tal istinto esula dal nostro Dio... Il Bene ragione e comunione con ogni elemento nel quale la vita, non per nostro arbitrio, espressione di un conflitto a cui abdichiamo diverso Principio, lo Spirito prigioniero e subordinato al male incarnato...

Questo sì, fu un nostro peccato...

Preghiamo la perfezione di un Primo Creato!

Noi, scusatemi signori 'campioni', apparteniamo alla sublime bellezza dell'èstasi di un Primo Dio ove

non c'è materia a condire il pasto rubato, doniamo linfa alla vostra via, doniamo verità indispensabile per ogni peccato consumato, doniamo la vita bruciata al fuoco della vostra umana natura...

Noi, Dèi di un'altra Dimensione precedente al Tempo narrato.

Guerra, di chi custode e padrone di ogni falso principio accompagnato alla certezza di una materia evoluta entro il regno della violenza cresciuta in un 'ratto' di demoniaca memoria. La guerra, principio e misura di ogni fugace calunnia disconosce nel Viaggio dello Spirito la sua Prima Natura, ma al contrario, nella volontà annientatrice della Memoria per ogni secolare testimone abbattuto al loro passaggio, nello sforzo di volerla perseguire entro il confine certo di una dimensione visibile al creato così svelato, arde fuoco al salone araldo del dominio nella ricchezza custodito.

La guerra, condizione ideale affinché l'economia affermi l'insano principio manifestazione del conflitto quale grado di imporre il proprio ed altrui cammino sentiero di violenza specchio dell'antica natura... dalla 'ragione' evoluta. Non certo condizione da cui nella spirale dell'odio coniato e fabbricato l'uomo può riconoscere lo Stato (di quanto) creato, ma odio forgiato dal nulla di quanto seminato. L'odio seme d'ogni violenza nel quale ogni falso dominio riconosce la capacità dell'intelligenza di quanto nulla coniato moneta del materiale creato. Ragion per cui, quando dissi e dico..., ribadisco per il vero i motivi della loro tortura, costante negazione nel voler tacitare ogni diversa verità palesare il paradosso sulla dubbia 'materia' evoluta, antica gnosi di cui il mio nome va' fiero! Motivi di una guerra principio di ogni falso Dio pregato. Di ogni demone braccare lo Spirito di una Primo Dio.

Ed ora qui scrivo a caratteri di sangue entro la cella di codesto misero creato, entro la secolare cella che lo Spirito ha di nuovo svelato, perché venuto a bussare alla porta di chi perseguitato:

...Natura torturata costretta braccata umiliata conquistata e punita per giammai nessun peccato consumato.

Ora mentre scrivo codesto sangue della storia, lei geme il caldo dell'inferno di cui apocalisse degna per la punizione del tormento... arrecato...

...Signori la carrozza prosegue il Viaggio e il 'passo' ammirato di cui la salita ha conferito degna Rima ha restituito linfa smarrita e nel panorama goduto abbiamo visto la terra attraversata al fuoco del peccato taciuto...

Noi eterni viaggiatori in questo Infinito braccato narriamo l'Universo... Spirale di un diverso Tempo nato...

(L'Eretico Viaggio)

## DA UN GREGGE DI MORTI

### ALL'ALTRO

Durante il suo fondersi e separarsi l'uomo vola qua e là, per così dire, da un gregge di morti ad un altro, sempre cercando i suoi simili, perché quando getta il suo travestimento diventa incapace di sopportare quel che non ha rapporto con il suo amore, sino al punto di impazzire fra le cose che sono troppo belle per lui...

(W. B. Yeats)

Una cena frugale, l'ho consumata seduto a terra su una stuoia: un piatto di polenta, una manciata di lenticchie, acqua cruda di pozzo.

Una stanchezza mi ha colto, un sonno affannoso, mentre cominciavo a scrivere. E nel sonno, piuttosto, in quel dormiveglia, semisdraiato, la mano che teneva il foglio una mano me l'ha afferrata.

L'ho riconosciuto subito, il mio *Démone*. Aveva una faccia emaciata, gli occhi spaventati delle sibille.

Che fai?

Che vuoi?

Ha lasciato la presa ed è uscito dalla tenda...

Mi sono alzato, l'ho seguito.

Nella notte: *supernum, sempiternum, divinum*... l'ho chiamato coi nomi più potenti. Ma quello era sparito. E' stato allora che ho veduto in cielo una fiaccola ardentissima simile a una stella cadente, che ha solcato da un angolo all'altro la volta. La stella di Ares, minacciosa che non tocca mai terra. Accanto alla tenda lo stendardo

con la scritta '*Soli Invicto*' pendeva sfilacciato inerte, arso dal calore delle sabbie.

Un'idea costante mi perseguita, una Spirale della mente.

Non avete voi Aristeo, dei profeti, che della vostra religione interpretano le Scritture e dicono, del presente, quanto è speculare a un disegno divino: persecuzioni, lotte intestine, Ariani contro Donatisti, Entratiti contro Montanisti, a tutto c'è una spiegazione, anche alla porpora dell'Impero attuale, che pare sia sempre sul punto di tingersi del vostro sangue e, se non accade, anche questo è disegno divino!?

Ebbene sono anch'io Profeta!

Non c'è predizione nel mio sguardo mentale, c'è quel gioco delle dita sugli occhi per fingere di non vedere, e vedere invece meglio.

La mia conclusione è che siamo in bilico.

Ma il mondo può essere salvato dalla cultura antica, dalla religione antica.

Un palo infisso contro il caos odierno!

Giacché quel palo vuol dire una Storia diversa!

Sono Profeta del mio stesso Sogno. Delle mie allucinazioni, come le chiameresti tu. Ma esse sono Verità sottratte al concetto della summa di questa così come siete soliti danneggiare ogni diversa Verità circa questo o altro mondo visto da chi il dono, e cieco, per altrui medesima simmetrica cecità difettare della vera vista così come si dovrebbe la Vita...

Oltrepasso le Alpi, valico dopo valico, valle dopo valle, fortezza dopo fortezza, nuove Alpi si trovano, è il mondo del Nord gelosamente spalancato al solstizio dei venti. Scorrerie di Alemanni, eserciti di locuste, rossa zizzania nel campo di buon grano delle regioni romane, si dilata lo spazio, cresce come una grande vetraia la Natura, e le notizie un piombare di avvoltoi...

La Gallia ha una natura indomita!

I suoi abitanti un'indole serrata e al tempo stesso ardente. Affiora in essi un selvaggio ordine che ossequia la

tradizione tramandata, segue con rispetto magico il bestiame e nelle capanne, nelle case di pietra, si rintana e si difende dalla vastità dello spazio, dal disordine del vento che porta semi di altre terre.

Alcuni re alemanni, ogni tribù ne ha uno, e in quel momento erano sette, mi hanno mandato ambasciatori, imponendomi di andarmene da territori che loro avevano legittimamente occupati. La nostra antica Ragione non riluce come un tempo, parola di re Cnodomarus, di Vestralpus, di Urius. La loro presunzione, la tracotanza sono alte come la crocchia fulva sul loro capo. Meritano un castigo! Ma bisogna essere prudenti hanno spie ovunque!

Sono gente, comunque, che respira un Tempo diverso, per loro niente scorre perché va verso il futuro ma perché torna al passato. Lo cantano i loro bardi accompagnandosi con l'arpa, assieme alle gesta, accadute oggi, dei loro antenati, accanto al fuoco delle lunghe notti invernali.

I loro sacerdoti seguono l'insegnamento di Pitagora, adorano il dio Uno, proclamano l'immortalità dell'Anima. Non tanto barbari da non esaltarsi per ogni nostra sconfitta che, tra l'altro, avrebbe anche il risultato di rafforzare la soddisfazione di Costanzo nel vedermi perdente.

...Un rumore lento, come onde che battono su una riva...

E un colpo inferto sul collo, la botta lascia per un momento interdetti. In tal modo l'ultima sensazione, quella necessaria, mi porta durante i giorni di Lutetia a soffrire l'incertezza del futuro.

Avrei vinto la guerra contro il male?!

Certe sere, sul limitare di un campo fortificato mi capita d'osservare un cerchio d'ausiliari germani seduti attorno al fuoco, i loro canti ripetitivi somigliano a nenie funebri. Bevono. Ed è un bere cupo, sanguigno e rumoroso, sostegno di una giovinezza che forse non arriverà mai all'età matura. Altri, al medesimo fuoco riflesso in uno strano specchio senza stelle e lune a incidere ed edificare lo spirito, urlano come cani dimenticati, come sciacalli dimenticati da ogni Dio...



Forse saranno loro i futuri abitanti dell'impero.

Ci vorrà tempo molto tempo ancora...

L'inverno è un entrare in paludi ghiacciate, selve dove il buio ristagna sotto la cupola arborea: foreste così fitte non si sono mai viste, e l'odore cupo del muschio, delle foglie marcite, le verghe dei rami secchi che lacerano, cosa nascerà di diverso dalla vera Natura così maestosa da tutto ciò... contemplato....

### ***Da Nicomedia una lettera...***

Publio Aristeo Venulino  
a Giuliano Augusto  
Salute

*La città di Dio, permettimi di usare quest'espressione che ultimamente si fa strada fra noi, è un'ideale. I mezzi che lo Stato, da Costantino in poi, ha elargito alla nostra Chiesa erano possibilità a disposizione dei poveri, delle vedove, degli orfani. Allo Stato avevamo chiesto d'essere tutelati nelle nostre opere di misericordia corporale. Non compete a noi riformare le leggi. Nostro dovere è riformare il comportamento dei cittadini, far rinascere la sollecitudine fra uomo e uomo.*

*In questa Nicomedia che risorge, nel grembo di colline che degradano verso le pianure dell'interno, avevo fino a poco tempo fa l'incarico di seguire una piccola comunità cenobitica. Erano nobili e donne, alcune avanzate in età, ma c'era anche qualche fanciulla. Tutte hanno deciso per un periodo di tempo di rinchiudersi in angusti edifici ricavati da una stazione di posta. Coltivano l'orto e il frutteto. Si alzano a metà della notte per pregare. Non fanno del male alcuno. Sono io il maestro girovago che insegna l'esperienza della donazione della mente. Meditavano le nostre Scritture. Avevano iniziato la loro esperienza a dicembre, il mese dei saturnali. Donne abituate a camminare a testa alta, i piedi svelti, adesso le vedevi torve, perennemente mal vestite, mal lavate. A quante cose rinunziano, quanto più soffrono, tanto più ne vogliono. Rimanere sobri astenersi da ogni male da ogni*

*calunnia. Rimanere sobri in mezzo ad una moltitudine che si ubriaca sino al vomito, come accade ancora nelle feste cittadine, è segno do forza ed equilibrio, raccomandato dagli antichi filosofi e dalla nostra religione. Ma per queste solitarie voleva dire distinguersi. Un pagliericcio per letto avevano le matrone penitenti, pane duro e acqua per pasto e, prima di coricarsi, un semplice frutto di stagione. Ma il digiuno non le aveva rese sazie. Le privazioni da me consigliate non le accontentavano. Avrebbero voluto solo acqua, campare di quella. Non è per il Regno dei Cieli tale gara, ma per acquistarsi la fama di penitenti più di Maria Egiziaca. Non le ho sopportate a lungo. Le ho lasciate. Che il digiuno sia la fiamma, brucino nella loro superbia. La natura umana pare voglia muoversi verso la dissoluzione, continuando ad esistere nell'incessante perpetuarsi delle generazioni. Non capiscono che la nostra lotta non è contro la carne e il sangue, ma contro i principati e le potestà (dell'ignoranza) di questo mondo, contro gli spiriti del male divenuto materia che amano penetrare nella castità di un sogno a loro precluso giacché non sanno sognare, ed allora vagano fra una castità patologica della penitenza folle che si accompagna con l'eccesso dell'opposto giacché ciechi servitori di un mondo materiale...*

Giuliano  
a Publio Aristeo Venulino

Convegno con te, provo riconoscimento infinito per ciò che dici, la loro superbia concederà grandi favori e terre così dopo i tanti peccati e atrocità commessi avranno salva l'anima quanto lo spirito non meno del corpo ove cotal principio degradato alberga e alimenta ingannevole ricchezza così ad ognuno sarà perdonato ogni peccato, tutto ciò come ben sai non condivido giacché sarà ricchezza di altri potenti monarchi e regnanti non meno violenti di questi... Il promettere facile e sicuro Paradiso con il violento martirio mi pare comunque uguale scemenza, non avendo ben compreso che l'intera Vita sarà salvaguardata dalla retta e dovuta

saggia conoscenza e non solo nel rispetto delle Leggi ma anche ciò di cui si nutre l'Anima quanto lo Spirito (giammai offuscate dalla distorta visione di un Dio legiferare contrarie alla verità propria dell'uomo abdicando la Ragione non meno dello Spirito a più atroce martirio...). Perché non tanto il digiuno di cui anch'io non mortifico il corpo ma esalto l'Antico Spirito, ma l'aver mal interpretato la parola di un Dio... Ne vedo molti altri che similmente non digiunando e non astenendosi dalla ricchezza così come pensano giusta materia, conducono una vita che descriverne i contorni parrebbe una cantilena una costante preghiera un'ossessione rivolta alle forze del male... convinti del contrario. Conservo il costante orrore che le une e le altre realtà si possono riconoscere convergere e (non volendo) coincidere ed in questo dispiegamento unirsi e formare Elementi alieni in cui la vita, nell'interesse dell'uno e dell'altra, costantemente mal interpretata eppure condivisa, suscitano ed ispirano, contrari alla Verità oggettiva di altri invisibili Dèi; e con essa il seme della vera Filosofia (null'altro che Poesia) e la teologia donde il tutto deriva offuscato deriso calunniato. Vi è un qualcosa in quei barbari non meno delle comunità da te descritte che mi suscita una chiave di lettura antica che li accomuna per questa visibile via, giacché noi transitiamo non visti da una civiltà all'altra, da un letto di fiume ad un altro, ed ora, caro Aristeo siamo null'altro che Elementi che reclamano la propria ed altrui Natura tradita negli Dèi così mortificati in ogni verità accecata: simmetrie e spirali donde l'Uno dal Tutto ed il Tutto dall'Uno costretto da questi figli di nessuno... illegittimi di Verbo e Parola così come il Primo Pensiero d'una Poesia troppa antica per essere capita... Sì Aristeo ci troveremo di nuovo sulla riva sulla spiaggia avremmo gettato lo scettro di potere, saremo profeti di un diverso invisibile Regno torneremo Elemento, giacché viaggiamo - come Eraclito profetizza - quale acqua di torrente divenire fiume e poi correre verso il mare di questa e molte altre civiltà annunciare.... antica sciagura per ciò che violato barattato e privato... della vera Natura....

Giuliano

*(L. Desiato con interventi di Giuliano l'Apostata)*